

ECONOMIA

Svimez: la crisi al Sud mai così drammatica

- In aumento povertà e disoccupazione, i giovani laureati preferiscono emigrare
- Deserto industriale

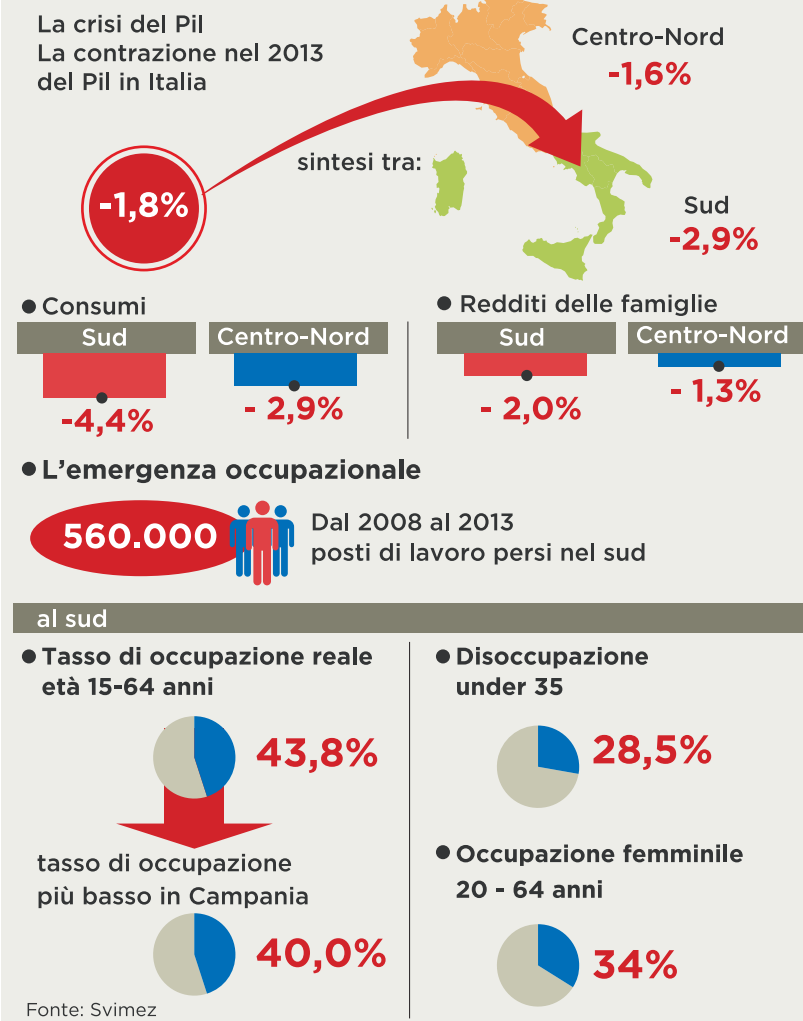
A. BO.
twitter@andreabonzi74

L'Italia è sempre più un Paese diviso in due. E se il Centro-Nord è fermo, il Sud sprofonda nella povertà (800mila famiglie sono sotto la soglia minima di sostentamento) ed è a forte rischio di desertificazione industriale.

È la drammatica fotografia scattata dal rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno 2012, presentato ieri a Roma. I numeri sono impietosi: negli ultimi 5 anni il prodotto interno lordo (Pil) delle regioni del Sud è crollato di 10 punti, quasi il doppio del Centro-Nord (-5,8%), riducendosi anno dopo anno. A fine 2013 il calo stimato del Pil del Mezzogiorno è del 2,5% (-1,6% quello del resto d'Italia): si contraggono i consumi (-4,4% contro il -2,9% degli altri territori), gli investimenti (-11,5%, a fronte di una media nazionale del -6,7%), il reddito disponibile (-2%). E il futuro non si annuncia rosa: nel 2014 - l'anno della ripresa, almeno nelle speranze degli analisti - il Pil resterebbe al +0,1%. Cioè fermo.

I contorni più inquietanti dell'analisi Svimez riguardano gli effetti sulle famiglie. In Campania, Calabria, Basilicata e Sicilia il 40% dei nuclei è poverissimo,

SUD A RISCHIO DESERTIFICAZIONE



mo, e uno su sette guadagna meno di 1.000 euro al mese (al Centro-Nord è il 5%), il picco in Sicilia (19,7%). In valori assoluti, quasi 800 famiglie sono molto povere.

NAPOLITANO: «DATI INQUIETANTI»

Trovare un lavoro, poi, resta una vera e propria chimera: lo cercano 2 milioni e 750mila persone, quasi equamente divise tra Sud e Centro-Nord. Il tasso di disoccupazione 2012 è del 17%, oltre il doppio del Centro-Nord (8%), ma se si conteggiano coloro che hanno smesso di cercare un impiego nei sei mesi precedenti all'indagine, il tasso reale raggiunge il 28,4% (nel 2008 era 6 punti in meno). Gli occupati nel Mezzogiorno scendono quindi nei primi mesi del 2013 sotto la soglia dei 6 milioni: non accadeva dal 1977, 36 anni fa.

Tra i primi a sottolineare la gravità della situazione c'è il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, secondo cui siamo di fronte a un «quadro inquietante». «Le conseguenze negative della crisi economica in atto si ritrovano amplificate nel contesto delle regioni meridionali, con il diffondersi delle gravi situazioni di disagio», continua il Capo dello Stato, che pone l'accento «sull'opprimente carenza di opportunità di lavoro e di prospettive per il futuro che suscita in molti giovani sfiducia, se non rinuncia, e lo spinge a emigrare fuori dal Mezzogiorno e dall'Italia». Negli ultimi vent'anni, infatti, hanno deciso di lasciare il Sud circa 2 milioni e 700mila cittadini, di cui 114mila nel solo 2011. La via da perseguire, chiude Napolitano, è quella di «un nuovo processo di sviluppo nazionale» che poggi, da un lato, sulle «grandi energie presenti nel Meridione» e, dall'altro, sul «superamento delle diffuse inefficienze delle istituzioni e nella realizzazione di politiche nazionali ed europee dirette alla crescita». Sull'onda dei dati diffusi, una svolta per il Sud è stata invocata da esponenti politici di tutto l'arco parlamentare, dai sindacati e dagli imprenditori. Ma dalle parole bisognerà passare ai fatti.



«Sconfiggere le clientele per rilanciare il Mezzogiorno»

L'INTERVISTA

Carlo Trigilia

La ricetta del ministro per la Coesione sociale: vigilare sull'uso dei trasferimenti statali e concentrare i fondi Ue su poche priorità

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Un uso più concentrato dei fondi strutturali - «basta con la dispersione in mille rivoli clientelari» - e una vigilanza più stringente sull'utilizzo dei trasferimenti dello Stato. Sono due degli interventi individuati dal ministro per la Coesione sociale, Carlo Trigilia, per invertire la rotta in Mezzogiorno.

Ministro, il rapporto Svimez fotografa un Sud sempre più in difficoltà...

«Quello che trovo preoccupante non sono solo i dati economici su Pil, disoccupazione e povertà, quanto il ripiegamento dei comportamenti della società meridionale: 100mila persone all'anno - per il 70% giovani e per il 25% laureati - emigrano, e si fanno meno figli. È un impoverimento che rende poi difficile lo sviluppo».

Quanto pesa la criminalità organizzata nelle condizioni del Sud?

«È l'altra faccia dell'adattamento al mancato sviluppo. Questa tenaglia costituita dalle forze giovani in uscita e quelle che restano impigliate nella criminalità, sono il pericolo più forte per i tanti cittadini meridionali che non si arrendono».

Come ci si risolveva da questa situazione?

«Innanzitutto bisogna riportare all'attenzione dell'opinione pubblica il Sud. Non in una ottica di assistenzialismo, ma con la consapevolezza che il Paese ce la farà solo se le forze che stanno nella parte più sviluppata affronteranno seriamente il problema del Mezzogiorno. È necessario rafforzare questa consapevolezza se vogliamo salvarci».

In concreto quali provvedimenti si possono prendere?

«Ne individuo due. Il primo intervento si basa su un uso completamente diverso dei fondi strutturali europei, che vanno concentrati in poche priorità, non frammentati in mille rivoli: il governo è già impegnato in questa direzione, ma non è una battaglia facile. Intorno alla vecchia gestione di questi denari si sono costituiti interessi che resistono al tentativo di dare maggiore efficienza al sistema».

E la seconda mossa?

«I servizi - dalla Sanità alla Scuola - danno luogo a grandi trasferimenti dallo Stato alle Regioni. Se non c'è una verifica più attenta dell'utilizzo di queste risorse, ecco che diventano il terreno su cui si alimenta una intermediazione politica clientelare che è parte del problema».

Pensa a sanzioni agli amministratori che usano male questi soldi?

«Sì, il governo Monti aveva fatto un tentativo. In questo modo si permette la formazione di una classe dirigente più responsabile e consapevole».

Telecom, sì del Senato a nuove regole sull'Opa

- Palazzo Madama impegna anche il governo a varare «con urgenza» il decreto sul golden power

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

In quella sorta di staffetta con Alitalia che va avanti ormai da settimane, sono ormai un paio di giorni che Telecom Italia sta catalizzando nuovamente le attenzioni. Prima per motivi «interni», con un importante azionista, la Findim di Marco Fossati, che chiede con forza un nuovo governo dell'azienda. Poi con un significativo provvedimento parlamentare che ieri ha ricevuto il via libera dell'Aula del Senato. Con 208 sì e 44 astensioni, è stata approvata la mozione sugli assetti societari di Telecom Italia, a prima firma Massimo Mucchetti (Pd) e Altero Matteoli (Pdl), sottoscritta da tutti i gruppi escluso il Movimento 5 Stelle. La mozione impegna il governo ad attivarsi «con la massima urgenza, anche attraverso un decreto legge» per rafforzare i poteri di controllo della Consob, per aggiungere alla soglia fissa del 30%, già prevista per l'Opa obbligatoria, una seconda soglia «legata all'accertata situazione di controllo di fatto». Inoltre, il testo prevede che venga completata «con la massima urgenza, l'adozione dei regolamenti di attuazione sull'esercizio da parte dello Stato della golden rule nel caso di imprese di interesse strategico, specialmente quando sono in gioco infrastrutture da cui dipende la sicurezza del Paese».

LE OSSERVAZIONI DELL'ESECUTIVO

Prima di essere sottoposta all'approvazione dell'Aula, la mozione aveva incassato il parere favorevole del governo, non senza qualche difficoltà. Nella parte in cui si parla della golden rule l'esecutivo ha ottenuto che venisse cambia-

ta la formulazione, cancellando l'imperativo che l'adozione dovesse avvenire «entro il termine massimo di 30 giorni» e sostituendolo, appunto, con una più generica «massima urgenza». Invece, per quanto riguarda la parte della mozione sulla seconda soglia Opa, il governo si è rimesso all'Aula evidenziando delle «controindicazioni» che potrebbero derivare. In particolare, «rendere più incerto il mercato di controllo societario», presentare problemi interpretativi per l'Autorità di vigilanza, e un «alto rischio» di impugnativa. Sui poteri della Consob, il rappresentante del Governo ha ricordato le misure già previste dal Ddl di semplificazione all'esame di Palazzo Madama. Le «controindicazioni» dell'esecutivo alle modifiche delle norme sulle soglie dell'Opa sono state peraltro giudicate «facili da risolvere» da uno dei primi firmatari della mozione. «In ogni caso ha sottolineato il democratico Massi-



La sede Telecom

mo Mucchetti - il governo ha preso un impegno ed è composto da uomini d'onore che daranno corso agli impegni presi davanti al Parlamento».

Spostandosi sul fronte interno, la richiesta della Findim, azionista con il 5,004% della compagnia telefonica, di indire al più presto un'assemblea per la revoca dell'attuale cda non poteva certo passare inascoltata. Una presa di posizione, ha poi specificato Findim in una nota, «che è giustificata dagli effetti attuali e potenziali» del passaggio a Telefonica di Telco, la holding che controlla il 22,4% di Telecom. Un passaggio, ritiene la società di Marco Fossati, che appare idoneo «a produrre immediati condizionamenti sulla gestione di Telco, con inevitabili riflessi in Telecom Italia, in particolare, sulle modalità di gestione e sulla definizione degli indirizzi strategici di quest'ultima». Va ricordato che Telecom Italia ha in calendario un cda il prossimo 7 novembre, per procedere all'approvazione dei conti trimestrali e alla presentazione delle linee guida del nuovo piano industriale. «Particolarmente delicato», prosegue la nota di Findim, appare «il condizionamento che il nuovo assetto proprietario di Telco potrà esercitare sulle determinazioni degli amministratori candidati da Telco nella gestione delle partecipazioni detenute in Brasile e Argentina, Paesi nei quali sussiste una forte presenza di Telefonica».

Una prima replica alla richiesta della Findim è giunta ieri da Intesa Sanpaolo, azionista uscente di Telco. «Ho letto di questa richiesta di convocazione e non me l'aspettavo», ha commentato il direttore generale dell'istituto di credito, Gaetano Micciché. «Fossati è ha investito tanti denari in Telecom da diversi anni - ha aggiunto - e ha comunque giuste aspettative che la società raggiunga obiettivi di redditività e valorizzazione tali da soddisfare un azionista importante che ha il 5%».

AUSTERITÀ E LEGGE DI STABILITÀ

Sciopero Usb, corteo a Roma. Fermi i trasporti

Oggi sciopero generale dell'Usb con manifestazione nazionale a Roma. Alle ragioni della protesta, proclamata da tempo, si aggiungono i contenuti della legge di stabilità «con cui il governo delle larghe intese - spiega Usb - ha riaffermato le politiche antipopolari e la logica dell'austerità». A Roma sono attesi i oltre 100 pullman, l'appuntamento è in piazza della Repubblica alle ore 10, il corteo si

concluderà in piazza San Giovanni con comizi e musica. A Roma è stato confermato lo sciopero degli autobus tra le 8,30 e le 17. La metropolitana sarà invece in funzione tutta la giornata, i mezzi di superficie saranno in funzione dalle 17,00 a fine servizio. Lo sciopero dei trasporti, come quello degli altri comparti è confermato nel resto d'Italia.